

L'arte e le lande

Lasciate ogni definizione dell'arte da voi finora conosciuta, o voi che v'accingete a leggere questa strana paginetta in questo ameno sito di un assessorato all'ambiente di un comunicolo dell'Italia sudorientale!

Mi va di farvi sapere che esiste la **LAND ART**. Da una trentina d'anni.

Come si dice in italiano Land Art? Land Art! L'espressione è stata presa in prestito pari pari (infatti una parola straniera in uso in una lingua si chiama «prestito») dalla lingua inglese (naturalmente: i soliti colonizzatori culturali!). Approssimativamente (eh, sì, ogni traduzione non può che essere approssimativa...), Land Art in italiano può essere resa con «arte di terra», «arte del territorio», o, forse, meglio, «arte con la terra, con il territorio».

Ma **perché un'arte del genere?** Che vuol dire? Non ce ne sono già abbastanza di scempi e manipolazioni sul territorio? A chi giova? All'artista? Allo spettatore? Sicuramente agli artisti, dati gli ormai poco terreni e molto stratosferici *cachet*! Ehm, suvvia, siamo seri.

Quella della Land Art è una tendenza all'interno dell'**arte contemporanea**, nata verso la fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta, che si occupa in modo preponderante dell'**ambiente naturale** e si caratterizza per il lavoro all'interno di esso. «La natura non è più semplicemente rappresentata: ma è nel cuore di essa stessa (*in situ*) che i creatori lavorano. Questi ultimi intendono abbandonare i musei e le gallerie con i loro giorni e orari d'apertura, i loro biglietti d'entrata, per letteralmente "**uscire dai sentieri battuti**"» (*Wikipedia*, français, mia traduzione).

L'artista esce dagli spazi tradizionali per intervenire direttamente sulla e nella natura: in ampie distese di deserto, su costoloni di montagne rocciose, campi ricoperti di neve, fiumi, laghi. Le tracce, i segni lasciati sono macroscopici, evidenti, realizzati attraverso tecniche e tecnologie che consentono di confrontarsi anche con ampi spazi, sebbene non lo debbano essere per forza. Egli utilizza **materiali naturali** (legno, terra, pietra, sabbia, roccia, ecc.) e scava, sposta, trasporta, accumula, graffia, traccia, pianta o introduce anche dei manufatti: i lavori, spesso realizzati all'aperto, sono lasciati al cambiamento e all'**erosione degli agenti naturali**.

«Molti di questi lavori sono effimeri, per cui oggi resta soltanto la loro documentazione fotografica. Il movimento fu lanciato nell'ottobre del 1968 con la mostra collettiva *Earthworks* [«Opere di terra»] presso la Dwan Gallery di New York. Uno degli artisti americani più conosciuti per questo genere di opere è Robert Smithson, [...] e forse l'opera più conosciuta della Land art, è *Spiral Jetty* (1970): Smithson dispose rocce, terra e alghe per dar vita a un molo a forma di spirale (lungo 1500 piedi) che si protendeva nel Great Salt Lake nello Utah. Cosa si riesca a vedere oggi del lavoro, o se lo si riesca a vedere del tutto, dipende dalla fluttuazione del livello dell'acqua. Da quando è stato creato, il lavoro è stato ricoperto interamente dall'acqua per poi riemergere nuovamente» (*Wikipedia*, english, mia traduzione).

Con un po' di inventiva potrei chiamare queste opere «**manu-natu-fatti**»: per gli artisti, infatti, non si tratta di manipolazione, di manomissione della natura, e quindi sfruttamento, violenza, ma di collaborazione, di realizzazione di opere per le quali il lavoro è effettuato contemporaneamente dalle mani dell'uomo e della Natura. Lo stesso fatto che queste opere siano sottoposte all'azione degli agenti naturali (vento, pioggia, neve, maree, gravità, essiccamento, ecc.) ne è una dimostrazione: **l'azione del tempo e delle stagioni è parte integrante del processo creativo dell'artista** e della vita dell'opera d'arte.

Uno degli scopi principali dell'artista Land Art è quello di creare un impatto, un'esperienza con uno **spazio depurato e libero da qualsiasi condizionamento**.

Ma queste opere, sicuramente (come tutto ciò che è arte), hanno innumerevoli chiavi di lettura. Provo a metterne qualcuna nella toppa, per aprire qualche porta delle ragioni che mi hanno spinto a parlarne in queste pagine.

Queste opere nascono a fine anni Sessanta, nel clima americano, e non solo, della contestazione e, quindi, anch'esse CONTESTANO.

Come si è già detto, contestano gli spazi «barbosi» e artificiali destinati all'arte, come le gallerie, i palazzi, i musei, luoghi di arte morta, mummificata;

Contestano la distinzione tra materiali «nobili» e materiali «ignobili» con cui «fare» l'arte: chi l'ha detto che l'arte per esser tale dev'esser fatta solo di bronzi, marmi, tempere, olii, tele, statue, monumenti, palazzi? **Cosa rende un'opera «d'arte»?** I materiali? Allora anche i falsi, le copie ben eseguite hanno pari dignità rispetto agli originali. Per gli artisti di Land Art, e non solo per loro, a fare di un'opera «un'opera d'arte» è l'artista, la sua intenzione, quella che in letteratura si chiama la sua «poetica», la sua capacità visionaria, la sua capacità di manipolare, di trasformare, di attribuire un **«surplus» di significati** attraverso le sue mani, le sue tecniche, il suo lavoro sulla materia, proprio come il poeta, lo scrittore manipola e trasforma le parole.

Da ciò consegue immediatamente un altro punto: ma perché l'artista per fare arte deve solo dipingere, scolpire, ritrarre, fotografare? Certo, gesti antichi, scrigni preziosissimi di una sapienza tradizionale del fare, sedimentatasi nei secoli col lavoro di innumerevoli generazioni di artisti, una Storia irrinunciabile (anche se spesso, qualche avanguardia qua e là ne farebbe volentieri *tabula rasa*). Ma la creatività umana supportata da nuove tecniche e nuovi mezzi è capace di fare molto altro: l'artista può addirittura arrivare a **dialogare da pari a pari con la Natura**, la tanto inseguita controparte, per secoli considerata modello inarrivabile (vi ricordate a scuola le famose diatribe illuministiche, romantiche ecc. sulle regole per l'imitazione della Natura?...). L'artista Land Art salta a piè pari la contrapposizione tra Arte e Natura, fondendole in un *unicum*, per **fare Arte nella Natura e con la Natura e fare Natura dentro e con l'Arte**.

L'artista non è un «padre-padrone», un dottor Stranamore che si illude di poter diventare un nuovo dio per fare una creazione alternativa. Né tanto meno questo discorso diventa un pretesto per un novello sfruttamento dell'ambiente, diverso dai precedenti solo per parole utilizzate e non per i fatti.

L'artista Land Art riflette approfonditamente sul pericolo di sfruttare, la natura, di rovinarla, di danneggiarla, di creare scempi ancora una volta. I suoi interventi, le sue opere sono un richiamo alla bellezza delle pietre, dei rami, delle linee del panorama, delle venature delle foglie, dei bianchi, dei rossi, dei verdi, dei grigi e dei colori tutti della natura, sono un inno alla sensualità del vento, del profilo di una costa, dell'odore (a proposito, recentemente a Roma nella mostra di Burri c'era un'opera che consisteva in una stanza rivestita – pareti e soffitto – di balle di foglie di alloro con appesi un paio di polmoni umani in bronzo: sembrava di immergersi in un altro mondo) tanto che le loro opere seguono stesso i cicli delle stagioni, fioriscono, muoiono, rinascono in primavera, sono sommerse nella stagione delle piogge, si sciolgono, si liquefanno, e a volte non ne rimane che una testimonianza fotografica.

Vi sono poi opere create intenzionalmente per essere esposte in gallerie, in spazi museali, in cui il richiamo per contrasto alla natura, ai grandi spazi è chiaro sia attraverso l'utilizzo di forme e materiali esplicitamente attinenti ad essa (come nel caso della stanza di foglie d'alloro), sia nel contrasto stridente che si crea tra il «manu-natu-fatto» e l'artificialità dello spazio in cui sono esposti.

Mi sono dilungata abbastanza. Guardare e curiosare. Trovate qui le immagini di alcune opere celebri e meno celebri di Land Art sia di artisti che si sono pienamente riconosciuti in questa

tendenza dell'arte contemporanea, sia di artisti che da essa hanno tratto spunto per alimentare la loro poetica. Vi segnalo anche qualche sito da visitare.

Chissà che un giorno non riusciamo ad organizzare un viaggio sulle tracce di queste opere... o farne realizzare qualcuna qui a Mola... un saluto!

Lucia Diomede